

Faro, piccola cittadina portoghese separata dal mare e dalla laguna. Qui nell'ottobre del 2005 si è tenuto l'incontro tra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e l'adesione dell'Unione europea e degli Stati non membri. Da quel congiunto tavolo di lavori ne scaturì il testo della **Convenzione di Faro**, ultima nata tra le Convenzioni culturali internazionali ed entrata in vigore il 1° Giugno 2011.



La sua ragion d'essere muove da un concetto chiave e insieme innovativo: partire dall'**eredità del patrimonio culturale** in quanto *"insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione"* (art. 2) per giungere al concetto di **"comunità di eredità-patrimonio"**, ovvero quell'*"insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future"* (art. 2).

Nella lettura del testo da subito si delineano gli obiettivi e le ragioni profonde di questo Documento che ribadisce come il **diritto al patrimonio culturale** riguardi la possibilità per ogni cittadino di partecipare alla vita culturale della comunità. Un concetto che già nel 1948 la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo aveva solennemente sancito. **Partecipazione intesa come elemento chiave per costruire identità, rafforzare radici, condividere valori.**

Quello di Faro è un Documento rivoluzionario e tenace. Da una parte delinea con chiarezza il ruolo attivo dei cittadini, indiscussi protagonisti di un processo di salvaguardia e fruizione del patrimonio. Dall'altra chiama in causa con vigore **gli Stati e il loro impegno nel promuovere e garantire quel momento cardine di valorizzazione partecipativa, fondata sulla necessaria sinergia fra le pubbliche istituzioni e i privati cittadini.**

E' l'articolo 12 a puntare l'attenzione sulla necessità della partecipazione democratica dell'individuo *"al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione del patrimonio culturale"* nonché *"alla riflessione e al dibattito pubblico sulle opportunità e sulle sfide che il patrimonio culturale rappresenta"*. **Democrazia è partecipazione, e la partecipazione è esercizio puro di cittadinanza attiva, volenterosa di custodire, tramandare e condividere i valori profondi, la storia passata e le idee per l'avvenire.**

Vi è un passaggio in cui la **Convenzione di Faro** sprigiona tutta la sua pacifica potenza diplomatica: è sul terreno del patrimonio culturale, quell'insieme complesso di eredità culturali, che si può e si deve, affermare con coraggio come dai conflitti passati e da quelli ancora in corso, si possa far tesoro di consapevolezza, promuovendo lo **sviluppo di una società pacifica e stabile, fondata sul rispetto per i diritti dell'uomo, sulla democrazia e sullo Stato di diritto**" (art. 3).

Il testo della Convenzione richiama con perfetta coerenza lo spirito **dell'articolo 9 della Costituzione Italiana**, forse il più originale tra i principi fondamentali, scritto più di mezzo secolo fa, sulle macerie materiali e umane del secondo conflitto mondiale. In quell'occasione, si comprese come la **promozione della cultura e della ricerca, così come la tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico della Nazione, avrebbero potuto mettere insieme l'eredità del passato (il patrimonio), il mobile scenario del presente (il paesaggio), e la creatività per il futuro (ricerca e cultura).**

Su questi principi la nostra Costituzione si configura come un testo precoce e lungimirante, ricco di valori che possiedono una moralità senza tempo.

Ed è proprio sulla spinta dell'articolo 9 della Costituzione, che ci auguriamo che il Parlamento italiano ratifichi in tempi brevi la **Convenzione di Faro**.

Daniela Macrì